

Il Sussidiario

Ottobre 2020

Sommario

1. **Pierluigi Castagneto** *Se i partiti ritardano i concorsi per puntare sulle sanatorie*
2. **Alessandro Artini** *Quei marinai (pochi) che danno ripetizioni di educazione civica*
3. **Annamaria Poggi** *L'eredità "buona" del Covid e gli errori da evitare*
4. **Roberto Pasolini** *Il "silenzio" delle paritarie sfida la macchina (inceppata) dei concorsi*
5. **Fabrizio Foschi** *E crisi della storia: come rispondere ai bisogni dei giovani*
6. **Valerio Vagnoli** *Banchi a rotelle, concorsi, sindacati: vince solo il "particolare"*
7. **Chiosso Giorgio** *Le due riforme a costo zero che tolgono ogni alibi all'Azzolina (12.10.2020)*

1. SCUOLA/ Se i partiti ritardano i concorsi per puntare sulle sanatorie

01.10.2020 - Pierluigi Castagneto

Perché ogni volta che bisogna assumere dei docenti si scatena la bagarre? Ecco perché il caos concorsi divide le forze politiche.

Perché ogni volta che bisogna assumere dei docenti si scatena la bagarre? Perché **le forze politiche e sindacali** del "Bel paese" sono contrarie all'attuazione della norma costituzionale che impone il concorso per essere assunto nell'amministrazione pubblica? Nel caso della scuola i numeri sono alti e il corpo docente italiano, escluso il personale Ata, quest'anno è fatto di 635mila docenti di ruolo e circa 200mila precari. Una massa di manovra che fa appetito, e il consenso per sindacati e partiti è pane quotidiano.

I nuovi bandi per il concorso straordinario e quello ordinario muovono un mare di persone. 65mila per quello straordinario, che vedrà assegnate circa 32mila cattedre tra i docenti che hanno già prestato 36 mesi di servizio, mentre sono oltre 506mila i candidati per i 45mila posti di ruolo da assegnare entro la fine dell'anno scolastico 20/21 e che entreranno in ruolo nel settembre 2021. Lo sforzo organizzativo per portare a termine l'operazione concorsi è grande, anche per la presenza della pandemia che impone distanziamento sociale e norma anti contagio. Purtroppo, visto che il numero degli aspiranti è 4 volte superiore ai posti disponibili, è prevista una prova preselettiva che scremerà moltissimo i candidati che accederanno alle prove di concorso. Un meccanismo di selezione quantitativo, che contrasta con la ricerca di personale preparato e motivato che invece è di tipo qualitativo. Ma si sa che lo Stato non bada alle sottigliezze e deve far vedere che è capace di assumere in un anno poco meno di 80mila docenti, per abbassare la quota del precariato alla soglia dei 120/140mila insegnanti, considerata fisiologica.

L'avversione al concorso ha creato alcune cordate politiche inedite, con Lega e Pd contrari, mentre M5s e Italia Viva sono per lo svolgimento nelle date stabilite. Il partito di Zingaretti, tramite il senatore Francesco Verducci, ha fatto sapere che "è sbagliato e contro ogni buon senso convocare concorsi in piena pandemia" anche perché non sono previste prove suppletive per gli eventuali candidati messi in quarantena".

A rinforzare la tesi ci si è messo anche Matteo Orfini, che non vuole far perdere "l'occasione della vita" a possibili malati di Covid e chiede una sospensione del concorso e una stabilizzazione per titoli e servizio conclusa a fine anno da un colloquio selettivo. A cavalcare la difesa dei docenti non poteva mancare Matteo Salvini, che ribadendo la mozione di sfiducia alla ministra Azzolina ha precisato in più occasioni che non si possono fare concorsi in un momento delicato come questo e chiede al Pd di essere coerente e votare insieme per mandare a casa la ministra dell'istruzione. Dall'altra parte i 5 Stelle, arroccati nella difesa ad oltranza della titolare del ministero di Viale Trastevere, trovano l'inedito appoggio di Italia Viva contraria a un ennesimo rinvio. Nel mezzo l'ex ministro Maristella Gelmini, inventrice dei tagli lineari all'istruzione e dei 27 studenti per classe, che ha dichiarato come sia "ridicolo prevedere, dal 22 ottobre al 9 novembre, le prove del concorso docenti". In un inizio anno complicato, ha continuato l'esponente di FI, "andare ad appesantire ulteriormente questi delicati mesi per dei test che coinvolgeranno circa 60mila precari, che dovranno dunque assentarsi dal lavoro,

causando altre ore di didattica in fumo, vuol dire non avere a cuore il regolare percorso formativo degli studenti”.

I sindacati unitari, lo Snals e le confederazioni minori hanno espresso un corale no ai concorsi per non appesantire le scuole sia in ordine al reperimento degli spazi che alla formazioni della commissioni. L'incontro tra la Azzolina e le organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori di alcuni giorni fa è stato un muro contro muro, tant'è che subito dopo il ministro ha annunciato che il bando sarebbe uscito sulla Gazzetta ufficiale entro qualche giorno.

Nonostante le difficoltà di attuazione del concorso, il problema del turnover rimane e le difficoltà di oggi sono attribuibili al blocco delle assunzioni in auge alla fine del primo decennio di questo secolo, attenuate dalla legge cosiddetta della “Buona Scuola” di Renzi. Come ha fatto notare Gabriele Toccafondi, capogruppo di Italia Viva in commissione Cultura, già l'anno prossimo avremo altri 40mila pensionamenti, per cui non è possibile rinviare una decisione già presa prima della pandemia; inoltre “il ministero era disponibile a fare i concorsi a luglio, ma il Pd volle un rinvio a settembre”.

Ora tutti chiedono un'ulteriore proroga. Per quale motivo? Per far prevalere **le ragioni di bottega** e gettare nel caos la scuola italiana e far superare al precariato la soglia mai raggiunta di 250mila docenti? Speriamo che il buon senso torni a indirizzare le forze politiche di maggioranza e opposizione.

2. SCUOLA/ Quei marinai (pochi) che danno ripetizioni di educazione civica

02.10.2020 - Alessandro Artini

Con l'avvio del nuovo anno la nave della scuola è salpata, ma la sua navigazione è incerta. Le falle nello scafo infatti sono molte.

Con l'avvio del nuovo anno, la nave della scuola è salpata, ma **la sua navigazione è incerta**. Parte dell'equipaggio è in subbuglio e sembra non avere chiara contezza della tempesta in atto. Tutto accade come se la riapertura della scuola celebrasse il ritorno alla normalità e alle problematiche di *routine*, non l'inizio di una traversata pericolosa. La nave, infatti, ha alcune falle.

In molte scuole, non si hanno né banchi sufficienti, né spazi adeguati. Mancano i docenti e spesso si fanno orari ridotti, per non correre il rischio di lasciare gli alunni in classe, da soli. L'attribuzione degli incarichi di supplenza, da parte degli uffici territoriali (quelli che una volta si chiamavano provveditorati), non funziona. In alcune province toscane, come Firenze, sono state revocate le nomine già assegnate, “per incongruenze”, che è un'espressione amministrativo-misterica.

Le graduatorie, cosiddette Gps (graduatorie provinciali per le supplenze), realizzate per la prima volta con strumenti telematici, forse sarebbero state meglio utilizzabili se avessero previsto, al momento della convocazione dei candidati per la proposta delle supplenze, una procedura informatizzata o un applicativo. Le domande, poi, per la verifica dei titoli sono state affidate indebitamente alle scuole, proprio in un momento in cui le segreterie erano impegnate per l'avvio dell'anno scolastico. Si preannuncia, così, un autunno in cui pioveranno contenziosi giudiziari, unitamente agli usuali acquazzoni.

Ad Arezzo, in occasione di una convocazione per l'assegnazione delle supplenze, sono intervenute le forze dell'ordine, per evitare che la situazione degenerasse. Molti aspiranti supplenti giungono a Firenze, dal Sud, con auto, treno e aereo, spesso accompagnati dai familiari. Una sorta di esodo, alla ricerca della terra promessa del lavoro stabile. Un “esodo” che, a breve, schizofrenicamente, diventerà una “deportazione”, nelle retoriche sindacali. L'amministrazione, che si è mossa con la tradizionale lentezza delle tappe ordinarie, non è stata in grado di far fronte alla straordinarietà del momento. Per questo, oggi, la nave cavalca onde via via più impetuose.

Alcune scuole, appena riaperte, rapidamente si richiudono, in tutto o in parte. Il fasciame della nave scricchiola e alcuni marinai protestano. Una parola ricorre: "diritti!". Ma questo termine, che racchiude alcuni secoli di una nobile storia politica e sociale, mal si addice alle rivendicazioni che vengono mosse. Qualche docente si lamenta perché non ha ottenuto il giorno libero desiderato, qualcun altro perché l'orario non è funzionale ai suoi bisogni familiari; c'è chi vorrebbe lavorare in un plesso diverso da quello assegnatogli e c'è chi chiede di insegnare in una classe anziché in un'altra. Come se il Covid-19 non esistesse.

Una parte dei genitori protesta: alcuni per le regole sanitarie troppo rigide, altri perché non sono rigide. Poi protestano ancora...

Oltre a ciò, si assiste alla geremiade sindacale, che potrebbe condensarsi in una sola accusa, rivolta al ministero, quella di non essere stati "consociativamente" coinvolti nelle decisioni, come è invece avvenuto negli ultimi decenni. Per questo minacciano lo sciopero generale. I Cobas, invece, lo sciopero lo fanno, seppur con limitate adesioni.

Una parte dei marinai lavora silenziosamente, tira diritto, perché **ama il proprio lavoro**. Essi avvertono dentro di sé l'imperativo del dovere, che è il senso primario di qualsiasi educazione civica e fonda l'etica, che nasce ancor prima delle leggi. Il loro esempio è il primo messaggio educativo lanciato ai giovani, più elevato, in questo momento, della trasmissione di qualche conoscenza. Sono loro che, assieme ai presidi, reggono la nave, nonostante il rollio aumenti vorticosamente.

Nella cabina di comando forse mancano le competenze, di sicuro non c'è l'autorevolezza di chi, nella tempesta, indica all'equipaggio stremato un approdo sicuro, seppur lontano all'orizzonte. "Ignoranti quem portum petat nullus suus ventus est". Nessun vento, ammonisce Seneca, è favorevole al marinaio che non sa dove andare.

—

P.S. Dedico questo articolo a quei "marinai" della mia scuola, l'Itis "Galilei" di Arezzo, che, in questi giorni, silenziosamente e con disponibilità personale, compiono il loro dovere e molto di più. Con loro, per quello che può valere la mia voce, ringrazio anche gli altri "marinai" della scuola italiana e i miei colleghi presidi che, nonostante tutto, riescono a tenere la barra.

3. SCUOLA/ L'eredità "buona" del Covid e gli errori da evitare

05.10.2020 - Annamaria Poggi

L'autonomia è continuamente sbandierata da chi governa la scuola ma svuotata nella pratica. Eppure è l'unica possibilità di salvare il sistema.

La scuola è ormai iniziata da qualche settimana e, come è ormai (brutto) uso di questo nostro amato Paese, politica e mass media parlano solo di banchi a rotelle, di proteste sindacali e delle uscite (non sempre felici) del ministro Azzolina.

Per fortuna, nel contempo, c'è anche una rinascita di interesse culturale sulla scuola: editorialisti, **accademici**, saggisti, **personalità della cultura**, dell'impresa, della società, intervengono ormai quasi quotidianamente a rimarcare l'importanza dell'istruzione, dell'educazione e della formazione (utilizzo non a caso tutte queste tre espressioni) per l'edificazione delle persone e delle società.

Vorrei accodarmi a questi ultimi per evidenziare un aspetto che mi sta molto interrogando e stimolando culturalmente in questo periodo di post (speriamo) pandemia. Potrei definirlo sinteticamente così: l'eredità "buona" del Covid per la scuola.

L'accidente drammatico del Coronavirus ha, infatti, sorprendentemente generato un imprevisto nelle scuole: ha risvegliato l'iniziativa, la libertà del progettare, la comunità scolastica ha riscoperto e reinterpretato la relazioni educative, la didattica digitale ha fatto comprendere l'urgenza del progresso scientifico e nel contempo la necessità di preservare il nucleo della **relazionalità umana**. Insomma un vero imprevisto: un evento non prevedibile che ha generato un moto positivo, di ricerca della verità delle cose e dei rapporti.

Come scriveva Giorgio Chiosso proprio sul *Sussidiario nel bel mezzo della pandemia*, la stragrande maggioranza dei docenti si è dimostrata all'altezza del compito di "educatori" e non solo di "meri forgiatori di competenze". Il che altro non è che uno di quegli aspetti dell'autonomia, quella didattica, che ha solo bisogno di essere liberata e valorizzata.

Questo non toglie il disagio per ciò che ancora manca (la soluzione della questione della professionalità docente prima di tutto), per ciò che il Covid ha portato allo scoperto (la fragilità delle nostre infrastrutture edilizie e digitali), e neppure fa venire meno la preoccupazione per ciò che potrebbe accadere se non ci saranno robusti interventi (aumento della dispersione, aumento dei divari, diminuzione delle competenze).

La ripartenza di oggi allora non può avere solo ad oggetto il tema banchi oppure il tema strutture digitali, per carità fondamentali e ben vengano.

L'eredità più importante da cui ripartire è un'altra: è l'autonomia riportata alla luce in tutta la sua potenza creativa e intelligente dalla pandemia. Se il ministro lo avesse compreso subito, ad esempio, anziché comprare i famosi banchi con un super-mega appalto (così efficiente che i banchi finiranno di arrivare dopo quasi due mesi dalla ripresa) avrebbe dato le risorse **alle scuole autonome**: cosa che l'autonomia consente e che avrebbe presumibilmente sortito risultati migliori.

Facciamo ripartire l'autonomia, dunque! Dopo anni e anni di molestie burocratiche centralistiche che hanno reso impossibile farla decollare è bastato lasciare libere le scuole, e si è compreso che esse "agiscono" l'autonomia. L'autonomia scolastica, infatti, non nasce da leggi (che pure la riconoscono) ma si fonda su **una comunità sociale che preesiste** alle leggi stesse.

Far ripartire l'autonomia allora significa guardare alle scuole non come a corpi inerti o a strutture burocratiche cui impartire direttive e ordini, bensì vederle nel loro aspetto più profondo di "comunità che interagiscono con le altre comunità" come ben si esprimeva il Dpr 416 del 1977.

Per far meglio comprendere cosa intendo dirò in conclusione ciò che ostacolerebbe questa ripresa di autonomia.

Al commissariamento per l'acquisto dei banchi ho già fatto cenno. Ma anche l'iper-normazione per "regolare" le attività scolastiche "uccide" l'autonomia, come pure continuare ad individuare nel direttore regionale e non nei Ds gli interlocutori degli enti locali. Infine, è inutile proclamare l'autonomia nel Piano scuola 2020/21 (addirittura trasformandola a parole da autonomia funzionale in "autonomia da ente locale") senza riconoscere gli strumenti per realizzarla.

4. SCUOLA/ II "silenzio" delle paritarie sfida la macchina (inceppata) dei concorsi

07.10.2020 - Roberto Pasolini

La soluzione di considerare formalmente abilitati i docenti in possesso di laurea magistrale e dei 24 Cfu dovrebbe essere presa in considerazione.

Stiamo assistendo a giorni di "rumore" sulla scuola, con proteste e scioperi di tutte le componenti: studenti, famiglie, docenti, dirigenti scolastici, sindacati e scontri politici per le proteste dell'opposizione. Un rumore annunciato, dato che da mesi si susseguono informazioni contraddittorie, poche certezze, molti allarmismi per la situazione sanitaria, molte promesse e protocolli arrivati solo sul filo di lana. E così all'avvio dell'anno scolastico i nodi sono venuti al pettine: la realtà ha mostrato in tutta evidenza una situazione deficitaria con lezioni ridotte, classi e docenti mancanti. Problemi che mettono in grave difficoltà i genitori delle fasce di alunni fino alla primaria, che hanno la necessità di risolvere i problemi legati all'assistenza dei figli a casa con le esigenze di lavoro.

Non ho intenzione di approfondire le motivazioni che conosciamo benissimo poiché oggetto di comunicazione quotidiana da parte dei media. Vorrei piuttosto mettere in contrasto il "rumore" di questi giorni con il "silenzio" della scuola paritaria. È inevitabile che i problemi della scuola

legati a spazi e sicurezza abbiano toccato anche le scuole paritarie. La consapevolezza che non sarebbero arrivati aiuti dal ministero ha spinto le scuole, come sempre, **a risolversi in autonomia**.

Obiettivo: dare una risposta positiva alle famiglie, garantire un avvio nella massima sicurezza possibile e in presenza, tornare gradualmente alla normalità. Ecco perché è arrivato il silenzio. Un "silenzio costruttivo" mentre si utilizzava tutto il tempo disponibile per risolvere i problemi organizzativi e per pianificare il recupero delle risorse economiche necessarie.

Un "silenzio" che continua e che ha avuto anche qualche **apprezzamento, come quello di una nota Confapi** in cui si afferma che le scuole paritarie hanno iniziato "in punta di piedi" e sono meglio organizzate. Si è lavorato per dare la doverosa risposta alle attese ed alla fiducia delle famiglie e, ad esempio, i dati ufficializzati dalla Usr Lombardia indicano che l'impegno è stato ripagato dalla fiducia delle famiglie poiché si registra una sostanziale tenuta delle iscrizioni.

Un "silenzio" che ha sotteso un serio lavoro per offrire un buon servizio pubblico alle famiglie, un lavoro di cui istituzioni e mondo politico dovranno ricordarsi in futuro per far cadere il muro ideologico tuttora presente.

Su questo lavoro "silenzioso", nel mese di agosto, aleggiava una pesante nuvola nera legata al consistente reclutamento annunciato dal ministro, **una modalità purtroppo tradizionale**, ma che in questa fase di emergenza poteva mettere in grave crisi le scuole. I numeri annunciati aumentavano il timore poiché si partiva da 80mila immessi in ruolo con la nuova procedura della "chiamata veloce" che consentiva a chi fosse in graduatoria di poter presentare domanda in un'altra Regione dove vi erano posti disponibili, oltre a 250mila i docenti-supplenti da reclutare, per riuscire a coprire tutte le cattedre ed avere un inizio d'anno regolare. Le notizie pur poco chiare di questi giorni dicono del fallimento dell'operazione, poiché solo 20mila docenti vi hanno aderito, ma che i docenti da assumere per coprire tutte le cattedre sono ancora decine di migliaia.

Si rimane con il fiato sospeso e ci si augura che ad anno iniziato, nel caso di chiamata, venga almeno concesso ai docenti in servizio nelle scuole paritarie di potervi rimanere fino al termine dell'anno scolastico.

Rimane il grave problema generale legato alla drammatica carenza di docenti abilitati sul mercato del lavoro. Come sappiamo sono annunciati da molto tempo **concorsi utili al reclutamento**, alla sistemazione degli attuali precari nelle scuole di Stato e all'acquisizione di abilitazione per i docenti in servizio da più di tre anni nelle scuole paritarie, ma per riequilibrare il mercato del lavoro occorre un piano strategico completo e di rapida attuazione.

In un **mio articolo pubblicato più di un anno fa** avevo evidenziato una possibile soluzione che mi permetto di rilanciare. Da allora, maggio 2019, i due ministri che si sono succeduti, consapevoli della grave criticità, hanno avanzato proposte forti: il ministro Bussetti aveva proposto di mettere in cattedra docenti con la sola laurea e il ministro Azzolina di sceglierli tra i "laureandi". Credo che nella drammatica emergenza che stiamo vivendo la soluzione di considerare formalmente abilitati i docenti in possesso di laurea magistrale e dei 24 Cfu possa e debba essere presa in considerazione. Sono diversi i tribunali del lavoro – **Roma**, Cassino e Torino – che hanno accolto il ricorso, in tal senso, di docenti sulla base della direttiva europea 2005/36/CE.

Questa impostazione avrebbe tre immediati effetti positivi, non solo per le scuole, ma anche per i docenti: possibilità di regolarizzare la posizione dei docenti con assunzione a tempo indeterminato; aumento del numero dei "docenti abilitati" sul mercato del lavoro con facilitazione per la ricerca di personale per le scuole sia statali sia paritarie; dare la possibilità ai giovani laureati che vogliono intraprendere la professione docente di abilitarsi rapidamente. I sindacati dovrebbero essere primi a sponsorizzare questa soluzione visto che ridurrebbe il precariato.

Va ricordato infine che il servizio è ripreso, con grande attenzione, anche per gli studenti a disagio con necessità di sostegno, in costante aumento tra i frequentanti le scuole paritarie. Studenti fortemente discriminati da parte dello Stato in relazione agli aiuti economici stanziati, come **denunciavo in un mio articolo** lo scorso novembre. È auspicabile che tra i progetti che si presenteranno per l'utilizzo del Recovery Fund, deciso dall'Unione Europea, vi sia anche uno stanziamento che faccia cessare questa vergognosa discriminazione verso i cittadini con disagio e le famiglie meno abbienti.

Ci si augura dunque che ministero, istituzioni e mondo politico prendano atto del prezioso contributo che la scuola paritaria sta dando con un pregevole servizio pubblico offerto a moltissime famiglie e studenti e ne tengano conto per sostenerlo in futuro.

5. SCUOLA/ E crisi della storia: come rispondere al bisogno dei giovani

08.10.2020 - Fabrizio Foschi

Nella scuola italiana la decostruzione della storia è stata un vero e proprio obiettivo didattico. Occorre tornare a comprendere l'accaduto.

Il tema della memoria storica si affaccia prepotente con una serie di richiami autorevoli e situazioni che per quanto di origine diversa riconducono allo stesso punto. Molte pagine della **nuova enciclica di papa Francesco**, *Fratelli tutti*, sono dedicate alla memoria. Un intero paragrafo è intestato alla "fine della coscienza storica". A giudizio del Papa è la "perdita del senso della storia che provoca ulteriore disgregazione. Si avverte la penetrazione culturale di una sorta di decostruzionismo, per cui la libertà umana pretende di costruire tutto a partire da zero". Una persona vuota di storia, riflette ancora il Papa, è facilmente preda dell'ideologia, di qualsiasi forma di colonizzazione culturale, di operazioni di svuotamento di senso di parole come democrazia, libertà, giustizia, unità.

Bastano questi richiami (ve ne sono tanti altri nell'enciclica sui quali varrà la pena tornare) per aprire una riflessione non tanto **sulla storia intesa come "materia" nella scuola**, cioè sui programmi che non sono altro che "indicazioni", ma sul senso, sulla prospettiva che la storia assume nella formazione dei giovani anche (ma non solo) grazie all'insegnamento che in ambito scolastico viene proposto. Nella scuola italiana, in forza delle presunte riforme dei programmi avvenute nelle stagioni politiche passate, la decostruzione della storia non è stata avvertita come un incidente, ma come un vero e proprio obiettivo didattico. Un qualunque testo di storia (ma potremmo dire il manuale di qualunque disciplina a sfondo storico) è destrutturato, polverizzato agli occhi di chi lo deve usare in una molteplicità di percorsi, richiami, spunti e giudizi. Lo storia che si insegna a scuola non è italiana, non è europea, non è occidentale. Si tratta di una storia globale, in cui il globalismo o multiculturalismo finisce per lambire l'indifferentismo storico. La storia è la storia di Nessuno. Si confonde la storia generale, cioè delle varie e diverse identità, con una panoramica senza soggetto che normalmente si risolve in una condanna generalizzata dell'Occidente. Che avrà certo le sue colpe, specie quella di essersi condannato al tramonto, ma di cui non si possono misconoscere le conquiste.

D'altra parte è anche vero, come recentemente ha sottolineato con vigore Galli della Loggia che "i popoli dell'Occidente si credono ancora il centro del mondo. A dispetto delle idee internazionalistico-democratiche che essi perlopiù professano, in realtà nel loro intimo sembrano credere di essere ancora i padroni indiscussi del processo storico, i soli capaci di pensarne i parametri in modo adeguato, e che nulla e nessuno potrà mai scalzarli da questo ruolo" (*La linea di separazione tra civiltà e barbarie*, Corriere della Sera, 16 settembre 2020). Paradossalmente, la condanna che storicamente l'Occidente si è autoinflitto si risolve nella narcisistica celebrazione delle proprie disgrazie. Da questo punto di vista può essere stimolante il confronto tra America e Cina a proposito della memoria e del suo uso. L'ultimo numero della rivista di geopolitica *Limes* (8/20), dal titolo: *È la storia bellezza!* è dedicato all'uso geopolitico della storia. Un fascicolo molto istruttivo. Prende spunto dal fenomeno partito dall'America **della distruzione di immagini e monumenti** che richiamerebbero il passato

colonialista e schiavista dell'Occidente per allargare lo sguardo alla storia degli altri. Per esempio, il nostro Cristoforo Colombo, già da tempo preso di mira, sarebbe responsabile del genocidio dei popoli precolombiani e quindi da censurare, come tanti suoi epigoni, eliminando i richiami simbolici che ci ripetono oggi le intricate fondamenta della nostra cultura. Si preferisce una storia decostruita, decontestualizzata ad una storia che cerca di spiegare e comprendere anche le contraddizioni. La storia è tale, infatti, se inserisce un fatto in un contesto, suggerisce ancora *Limes*. Ma, attenzione: mentre da una parte si abbatte con furia iconoclasta il simbolo culturale o religioso, dall'altra si agisce per ricostruire la storia ad uso del potere.

È il caso della Cina, dove è in corso un'operazione di revisione della memoria storica che porta a congiungere, nella persona di Xi Jinping, l'antica storia delle dinastie imperiali con l'attuale forma di governo, come se la cesura maoista a metà del Novecento non avesse avuto alcuna importanza. Eppure ricordiamo quanto impegno Mao impiegò a tagliare il cordone ombelicale con la Cina dinastica (ricordiamo tutti *L'ultimo imperatore* di Bertolucci).

Attinte queste informazioni da *Limes*, viene spontaneo dedurre che non c'è differenza tra la distruzione fisica dei simboli e la ricucitura dei secoli all'ombra di una bandiera. I due estremi si toccano ed è la storia a farne le spese. Ma ci è abituata. Basta por mente alla imponente operazione di distorsione degli sfondi storici in romanzi e serie televisive da *Il nome della rosa* di Eco alle serie fantasy *Il Trono di Spade* o *Vikings*, dove la storia medievale è ridotta a medioevo standardizzato o medievalismo, che, al di là degli effetti che le produzioni hanno avuto sul pubblico dei fruitori, ha fatto non poco arricciare il naso agli storici.

Non c'è dubbio, per giungere a qualche conclusione, che la ristrutturazione della memoria storica abbia a che fare drammaticamente con il nostro tempo. In due sensi. Il primo riguarda l'esigenza del recupero identitario in un contesto globalizzato che tende a privare le soggettività. Il secondo concerne le fonti del sapere storico che dovrebbero essere depotenziate della loro carica di aggressività ideologica (la storia costruita contro qualcuno) per tornare a cavalcare il terreno più propizio della comprensione dell'accaduto. E non c'è terreno migliore della scuola per fare ciò, a partire dalla buona disposizione che tanti insegnanti "non ideologici" hanno maturato negli ultimi tempi. E d'altra parte l'esigenza di comprendere le proprie radici anziché negarle emerge in continuazione. Non siamo forse curiosi di sapere perché lo pneumologo di Trump si chiami Brian Garibaldi?

6. SCUOLA/ Banchi a rotelle, concorsi, sindacati: vince solo il "particolare"

09.10.2020 - Valerio Vagnoli

Dai banchi a rotelle alle proteste sindacali, ormai anche la scuola è terreno di elezione per singoli e gruppi che difendono solo il "particolare"

Ne abbiamo viste di tutti i colori in questo travagliatissimo inizio di anno scolastico, a partire dalla promessa che entro il 14 di settembre sarebbero certamente arrivati tutti i banchi, con o senza rotelle (queste ultime assenti anche nelle teste di molti addetti ai lavori), per finire alle arrabbiate proteste sindacali di queste settimane: non ultima quella contro il prossimo concorso per assegnare finalmente 35mila cattedre. Quasi che i sindacati volessero fare tabula rasa di quel residuo di credibilità che ancora il sistema scolastico riesce ad avere, spingendo per l'ennesima immissione in ruolo di migliaia di insegnanti senza il filtro di un concorso, come da Costituzione. Ha scritto di recente Sabino Cassese: "Solo con il concorso (con un concorso fatto perbene) si può misurare il merito, cioè qualità, esperienza, capacità, abilità. Solo il concorso **dà eguali possibilità a tutti**: senza concorso, potrà avere il posto quello che è più vicino al politico di turno, o al dirigente amministrativo, perché la scelta è discrezionale, non competitiva, non operata da una commissione imparziale. Insomma, prevarranno affiliazioni, familismo, talora corruzione". Contro l'unica procedura corretta non si è invece rinunciato a proclamare **scioperi a ripetizione**, malgrado quasi tutti gli istituti fossero già stati penalizzati perché sede dei seggi elettorali.

Si poteva dunque fare di più e meglio. Per esempio, sarebbe stato fondamentale bloccare per un anno le graduatorie per evitare la confusione che si sta creando in moltissime scuole, che

devono controllare la veridicità di quanto hanno dichiarato i docenti riguardo alle loro competenze nelle domande di incarico. Può infatti capitare, e sta accadendo, che da una prima verifica dei fascicoli si debba poi procedere all'annullamento degli incarichi per poi dover nuovamente "scalare" le graduatorie e passare ad altre nomine.

Onestamente sarebbe stato opportuno che tutti, ma proprio tutti, gli addetti ai lavori avessero preso contezza della situazione che la scuola si sarebbe trovata ad affrontare in questo inizio d'anno. Una situazione che infatti si sta complicando sia per problemi ormai storici, sia per le difficoltà create dalla attuale emergenza; e a pagare il prezzo maggiore saranno le scuole più problematiche. Tanto per intenderci, quelle di periferia e di frontiera, che da sempre sono costrette a subire organici assai differenziati tra quelli di fatto e quelli di diritto e che proprio quest'anno avrebbero avuto maggiore necessità di iniziare in condizioni, almeno da questo punto di vista, più sicure e serene.

Un esempio di scarsa consapevolezza della situazione in cui si trova la scuola viene da una media di Firenze. Alcuni genitori hanno costretto per protesta i loro figli a restare a casa, in quanto ancora privi del docente di matematica: quello appena nominato era stato giustamente assegnato dalla dirigente a una classe priva anche della gran parte degli altri docenti. È un segnale che preoccupa in quanto, al pari di ciò che accade in molti altri diffusi comportamenti sociali, anche nella scuola sembra farsi strada l'attaccamento al "particolare", alla cura del proprio giardino senza alcuna attenzione per chi è costretto a subire condizioni molto più penalizzanti. Un segnale, appunto, che tuttavia sembra confermare come sia sempre più difficile da parte della scuola educare i ragazzi alla solidarietà e alla comprensione di chi vive in condizioni peggiori delle nostre, se le famiglie costringono poi i loro figli a crescere nei "valori" dell'egoismo e della prepotenza.

7. SCUOLA/ Le due riforme a costo zero che tolgono ogni alibi all'Azzolina

12.10.2020 - Giorgio Chiosso

Ci sono due riforme essenziali alla scuola che potrebbero essere fatte a costi nulli o irrisori. Attendono solo che l'Azzolina si svegli

Si sta diffondendo l'equivoco che **la digitalizzazione del sistema d'istruzione** sostenuta dai fondi europei e il rafforzamento della competenza digitale (entrambe iniziative, beninteso, benemerite e utili che vengono a colmare gravi ritardi) rappresentino una riforma in grado di consentire alla scuola di compiere un decisivo salto di qualità. Mentre questa ultima eventualità può essere forse possibile sul piano tecnologico, appare alquanto incerta sul piano educativo e tutta da provare per quanto riguarda gli apprendimenti.

Se a questo si aggiunge il tentativo di far credere all'opinione pubblica che dalla parte dei "progressisti" stanno i sostenitori del digitale e della didattica a distanza e che invece quanti reclamano la necessità di riflettere anche oltre la digitalizzazione – compreso il richiamo al valore della **scuola in presenza** – sono i "conservatori", si può pensare che forse più che di un equivoco siamo addirittura in presenza di una lettura distorta della realtà a sicuro beneficio dei grandi interessi economici che accompagnano questi interventi macro-strutturali. Magari bastasse il ricorso al digitale a risolvere i problemi e a dare un senso alla scuola!

La realtà purtroppo è molto più complicata, come è sotto gli occhi di tutti e non è il caso qui di ricordare le tante questioni che da anni sono sui tavoli dei ministri che si sono via via susseguiti senza riuscire a invertire, per esempio, il fenomeno della dispersione, a ridurre il *gap* tra le diverse (troppe) Italie scolastiche, a eliminare – o almeno contenere – l'apparentemente invincibile fenomeno del **precariato**, a provvedere alla cronica mancanza di insegnanti di sostegno, a rendere effettiva **l'autonomia delle scuole** e quant'altro ancora.

Se potessimo suggerire un modesto consiglio a chi sta a capo del palazzo di viale Trastevere diremmo di non lasciarsi travolgere dall'euforia digitalizzante e di sfogliare il carciofo dei problemi aperti sulla sua scrivania poco alla volta per venirne a capo di qualcuno. È in questo spirito che segnaliamo due situazioni davvero strategiche per migliorare la scuola che necessiterebbero di interventi urgenti di nessuna o di modesta entità economica: la

stabilizzazione delle procedure di **formazione iniziale e reclutamento dei docenti** e il sostegno alle scuole i cui risultati sono per varie ragioni insoddisfacenti.

1.

Non c'è professione il cui **iter formativo sia più incerto di quello previsto per i docenti della scuola secondaria**. Negli due ultimi decenni si sono susseguite ben quattro tipologie di formazione degli aspiranti insegnanti, a partire dalle Scuole di specializzazione avviate nel 1999 e inopinatamente chiuse nel 2008, sostituite da altri percorsi (Tfa/Pas e Fit, non sto a descriverne le differenze per non impegnare il lettore in troppi tecnicismi) fino a giungere alla semplificazione estrema decisa dal ministro Bussetti in vigore tuttora, che prevede un accesso alla professione senza tirocinio e con soli 24 crediti universitari in discipline psico-antropo-pedagogiche (pari a un semestre accademico). Ora si parla di un nuovo intervento che ripristini il tirocinio in classe.

I giovani che intendono avviarsi all'insegnamento secondario vanno posti nella condizione, fin dall'inizio dei corsi universitari, di avere ben chiaro il percorso che devono seguire, senza spade di Damocle di correzioni in itinere che creano (come hanno creato negli anni passati) disagi a non finire, variazioni di piani di studio, esami da replicare o sostituire ecc. La certezza e la stabilità dei tempi e delle caratteristiche della formazione e il suo rapporto con il reclutamento sono una primaria condizione anche per attrarre alla scuola i giovani migliori rispetto ai quali andrebbero studiate iniziative volte ad incoraggiarli a scegliere la professione docente come accade nei paesi che primeggiano negli esiti scolastici.

2.

Un altro territorio da curare (magari solo in via preliminare, a titolo di esperimento, affidato a qualche università, all'Indire o a qualche fondazione) riguarda quell'ampio segmento scolastico i cui **risultati** per varie ragioni (situazione ambientale deprivata, popolazione scolastica problematica, alto *turn over* di docenti e dirigenti, professionalità docente di mediocre qualità, ecc.) non sono soddisfacenti, talora con esplicita consapevolezza degli interessati. Altrove da decenni – specialmente nei paesi anglosassoni – sono previste iniziative di monitoraggio, sostegno e accompagnamento a favore delle scuole in difficoltà che incidono non poco sul fenomeno che abbiamo poco sopra definito delle diverse Italie scolastiche. Da noi finora il problema è restato sotto traccia condizionato dalle riserve di quanti temono che per questa via si giunga alla valutazione delle scuole e degli insegnanti.

Anche in questo caso non sarebbero necessari interventi particolarmente onerosi perché si tratterebbe – come dimostrano collaudate esperienze straniere – o di affiancare le scuole con personale esperto così da aiutare dirigenza e docenza delle scuole in difficoltà a individuare i loro punti di fragilità e le possibili strategie interne ed esterne all'istituto per provvedervi, o di creare *network* di scuole a rendimento misto secondo un modello ispirato al principio del reciproco aiuto. Un'interessante esperienza in tal senso (facilmente consultabile in rete con dovizia di particolari anche operativi) è il *Network for College Success* (Ncs) di Chicago realizzato in collaborazione con locale università (ma ci sono molte altre analoghe iniziative di miglioramento).

Lo scopo del Ncs è di dar vita a un "modello dinamico di supporto alle scuole per costruire i sistemi, le strutture e la capacità di impegnarsi in un processo di miglioramento continuo" alla cui base è posta la convinzione che "gli educatori vogliono migliorare i loro risultati e hanno bisogno degli strumenti, delle abilità e delle strategie per implementare efficacemente cambiamenti reali". L'idea guida è che le persone fanno la differenza e che le metodologie e gli strumenti tecnologici da soli non sono risolutivi.

Un'ottima e utile indicazione che si può applicare anche alla digitalizzazione. Il miglioramento è possibile se si attivano, prima di tutto, le risorse personali dei docenti.